

Un volume di Foschi sulle “Composizioni per Leopardi”

A cura dei professori Paola Ciarlantini e Ermanno Carini del Centro Nazionale Studi Leopardiani è uscita in questi giorni una originale pubblicazione dal titolo “Composizioni per Leopardi” con saggio introduttivo di Franco Foschi.

La ricerca è stata lunga e laboriosa, ma alla fine sono state rintracciate ed acquisite in un apposito fondo ben 161 partiture scritte tra il 1855 e il 1998, così suddivise: 155 (75 manoscritte e 84 a stampa) su testi di Leopardi, tre a stampa dedicati a componenti della famiglia, ma non su testi del poeta, più l’abbozzo de’ “L’Infinito” conservato nell’Archivio del musicista Luigi Nono di Venezia.

Mettendosi dalla parte del curioso, ho scoperto che accanto a nomi di primo piano come Mascagni, Busoni, Mancinelli, Pizzetti, Malipiero, Petrassi, ci sono una decina di compositori marchigiani, compresi quelli di adozione, deceduti o viventi che hanno contribuito ad arricchire la raccolta: Ariani e De Angelis di Macerata, Biancamano di Camerano, Ceccaroni Cambi e Ciarlantini di Recanati, Gasparini di Senigallia, Mucciaccito di Pesaro, Beccaceci e Calosci di Ancona. Due i piceni: Emidio Cellini di Riparansone e Silvestro Baglioni di Belmontea cui va aggiunto Giovanni Tebaldini vissuto per una decina di anni a San Benedetto del Tronto ed ivi deceduto nel 1952.

Cellini, dal gennaio 1887 fino al 1894 fu maestro di Cappella presso la cattedrale della nostra città. Cinque anni dopo fu nominato direttore della Biblioteca Accademica di Santa Cecilia a Roma dove svolse un imponente lavoro di Catalogazione. Nel 1911 ha musicato “Il sabato del villaggio”. La partitura manoscritta è oggi conservata nella Biblioteca Mozzi-Borgetti di Macerata.

Baglioni era laureato in medicina e chirurgia. Scienziato insigne, docente universitario a Sassari, Pavia e Roma. Occupandosi di fisiologia dell’udito e di fonazione, sviluppò i suoi interessi musicali dal 1913. Ha lasciato oltre trecento pubblicazioni di carattere scientifico, molto di argomento musicale. Nel 1898, per il Primo Centenario della nascita di Giacomo Leopardi, mise in musica sei liriche leopardiane e il “dialogo di Federico Ruysch e delle sue mummie. Le composizioni a stampa sono conservate nella Biblioteca del Conservatorio di Pesaro e in quelle comunali di Firenze e Macerata.

Tebaldini noto musicista e compositore specialmente nell’ambito della musica sacra, in tempi diversi, ha scritto quello che egli stesso chiamava “Trittico leopardiano”: “L’Infinito” (1904-1905); “A sé stesso” (1935), pubblicato a Roma nel 1936; “Amore e Morte” (1935). Tali composizioni sono state eseguite più volte e sono conservate in archivi pubblici di Padova, Brescia, Cagliari e Pesaro, oltre che nell’Archivio del musicista.

(Luciano Marucci)